vinetur

Gli esportatori di vino argentini hanno accettato prezzi più bassi per aumentare le spedizioni del 3,7%

I ricavi delle esportazioni sono cresciuti del 2,7%, a 540,38 milioni di dollari, con un valore medio di 3,19 dollari al litro

martedì 24 novembre 2026



Nei primi 10 mesi del 2026 l’Argentina ha esportato più vino, ma i ricavi non sono cresciuti allo stesso ritmo dei volumi, mettendo in evidenza il calo dei prezzi unitari in un mercato sempre più competitivo. Secondo l’ultimo rapporto dell’Istituto nazionale di vitivinicoltura argentino, le esportazioni di vino da gennaio a ottobre hanno raggiunto 1.691.647 ettolitri, il 3,7% in più rispetto a un anno prima, mentre i ricavi sono aumentati del 2,7%, a 540,38 milioni di dollari FOB. Il valore medio si è attestato a 3,19 dollari al litro.

I dati delineano un mercato in cui i produttori argentini continuano a collocare i propri prodotti all’estero, ma con un minore potere di determinazione dei prezzi. La pressione è particolarmente evidente nei segmenti a minor valore, come quello del vino sfuso, dove, secondo gli operatori del settore, i ricavi sono sotto pressione da diversi anni. Per le aziende del comparto delle bevande, questa tendenza indica che l’aumento dei volumi spediti non si traduce automaticamente in margini migliori: una dinamica che può interessare cantine, trasformatori di uva e acquirenti di categorie di bevande affini.

Leonardo Olazábal, responsabile del commercio estero di Bodega Tierra del Huarpe, ha dichiarato ad Agro & Negocios che i consumi globali di vino sono diminuiti e che i produttori stanno adeguando la produzione a una domanda più debole. Ha affermato che Cina e Russia hanno perso importanza come mercati di sbocco dopo aver ampliato i propri vigneti e la produzione interna. In passato, ha spiegato, la Russia acquistava grandi volumi dalla Spagna e la Cina importava molto dalla Francia e da altri fornitori. Ora entrambi i Paesi acquistano meno e propongono anche i propri vini sul mercato globale.

Olazábal ha affermato che il risultato è un mercato con un’offerta abbondante e prezzi al ribasso. A suo avviso, l’Argentina è riuscita a mantenere e ad aumentare leggermente i volumi esportati solo accettando prezzi più bassi: un segnale che la concorrenza si gioca più sui prezzi che sulla crescita del valore.

Lo stesso andamento si osserva nel succo d’uva concentrato, noto in Argentina come mosto, anche se le tendenze mensili e quelle da inizio anno non coincidono. A ottobre le esportazioni di succo d’uva concentrato sono state pari a 8.961 tonnellate, in calo del 6,4% rispetto a un anno prima, mentre i ricavi sono diminuiti del 15,0%, a 11,83 milioni

di dollari FOB. Il prezzo medio all’esportazione è stato di 1.320,13 dollari a tonnellata.

Nonostante il calo di ottobre, nei primi 10 mesi del 2026 le spedizioni sono rimaste superiori a quelle dello stesso periodo dell’anno precedente. I volumi esportati hanno raggiunto 81.355 tonnellate, in aumento del 18,2%, e i ricavi sono cresciuti dell’8,1%, a 111,62 milioni di dollari FOB. Il divario tra l’aumento dei volumi e la crescita più contenuta dei ricavi indica che il prezzo per tonnellata è stato inferiore rispetto al 2025, un cambiamento che, secondo i rappresentanti del settore, sta riducendo la redditività degli esportatori.

Martín Materia, presidente della camera che rappresenta i produttori e gli esportatori di succo d’uva concentrato, ha dichiarato ad Agro & Negocios che parte della pressione deriva dalla domanda più debole in alcuni mercati. Ha inoltre affermato che è cambiata la destinazione d’uso del prodotto. Anziché essere impiegato soprattutto nei succhi di frutta naturali, il succo d’uva concentrato viene ora destinato maggiormente a bevande funzionali, bevande sportive, tè freddi ed energy drink. Questo cambiamento potrebbe avere ripercussioni anche al di fuori del settore vinicolo, perché segnala un’evoluzione della domanda di ingredienti nel più ampio comparto delle bevande, mentre i prezzi più bassi all’esportazione potrebbero pesare sui ricavi dei trasformatori.

Materia ha affermato che le attuali tendenze di vendita indicano che l’Argentina entrerà nel 2027 con scorte di succo d’uva concentrato nella norma, anziché in eccesso. Sulla base delle stime della camera, ha aggiunto che all’inizio della nuova vendemmia il Paese dovrebbe avere in giacenza circa 25.000 tonnellate.